

# LA COTTA MASSIMALISTA

MASSIMO TEODORI

**G**li innamoramenti giocano brutti scherzi. Furio Colombo ha preso una cotta per Sergio Cofferati e pur di alimentare il suo piedistallo di futuro leader della sinistra, perde la trebisonda. Il raffinato intellettuale direttore dell'*Unità* che ben conosce gli Stati Uniti, quando vuole ad ogni costo difendere il suo Cofferati dal massimalismo (categoria storico-politica del socialismo europeo contrapposta al riformismo) resta impigliato in quella stessa cultura americana da cui attinge. Ieri mi ha bacchettato (definendomi «liberale di destra» dopo una vita in cui mi si è dato sprezzantemente del «radicale») perché ho scritto che «se la sinistra egemonizzata dal neomassimalismo di Cofferati, delegittimando il governo delegittima se stessa, in definitiva è tutta la democrazia che ne soffre». Sostiene Colombo che nel Primo emendamento della Costituzione americana non si accenna a forme di manifestazioni che potrebbero delegittimare il governo (...)

(...) e quindi minacciare la stessa legittimità degli oppositori; ed aggiunge che «neppure la Costituzione italiana permette di tracciare un solco fra opposizione gradita e opposizione sgradita».

Il punto che sfugge a Colombo è che la delegittimazione dell'avversario non ha nulla a che vedere con i postulati costituzionali sui diritti individuali, americani o italiani che siano, e non riguarda neppure la distinzione tra opposizione gradita e sgradita. Ha invece molto a che fare con quel consenso sui comuni valori della democrazia che sono alla base delle liberaldemocrazie occidentali, in particolare di quella americana. Colombo sa benissimo che mai e poi mai negli Stati Uniti i Democratici delegittimerebbero i Repubblicani e viceversa, quale che sia l'asprezza dello scontro politico. È questa la base comune, riconosciuta come «consensuale» che ha reso solido il carattere liberale della democrazia americana: gli avversari si scontrano, si combattono, ricorrono se necessario all'impeachment, ma non c'è mai alcuno che non riconosca come legittimo il Presidente eletto dalla maggioranza popo-

lare, e non renda omaggio all'autorità democratica della maggioranza del Congresso.

Di questo parliamo quando ci riferiamo al massimalismo di Cofferati. Lo spartiacque corre tra l'accettazione della dialettica democratica e le scomuniche ideologiche tipo articolo 18. Chi pensa che Cofferati sia oggi un massimalista, e siamo in molti, non dà un giudizio di sgradimento (anzi, un avversario estremista fa sempre comodo) ma si preoccupa che la parte avversa, la sinistra, di questo passo non potrà realisticamente concorrere all'alternanza di governo. L'Italia ha sofferto di minorità democratica perché non aveva maturato quella cultura condivisa della reciproca legittimazione tra avversari politici che nasce dal consenso sui valori democratici. Questo è l'insegnamento americano. Questo è il passo avanti che speravamo l'Italia avesse finalmente compiuto. Fino a quando il radicalismo massimalista dell'ex-riformista Cofferati ha nuovamente risollevato la bandiera ideologica contro l'avversario facendo precipitare l'Italia in quella guerra fredda che speravamo definitivamente archiviata.

"  
IL GIORNALE  
15 luglio 2002  
"

E 1/2 B

[390 - furioColombo]